

IL LIBRO

Camille Claudel, oltre l'amante di Rodin c'era un'artista di genio

SILVIA NEONATO

“QUAL è il suo artista preferito?” «Moi-même!» Ovvero me stessa, risponde spavalda nel 1888 la scultrice Camille Claudel. Ha 24 anni, vive a Parigi, disegna e soprattutto scolpisce da quando era bambina, lavora ogni materiale, la terracotta, il marmo, il gesso... la scultura è la sua ragione di vita. Ha frequentato l'Accademia e il gabinetto di Anatomia del museo di storia naturale. Ha già incontrato Auguste Rodin, il maestro molto più anziano di lei con cui ha una storia d'amore che si interrompe dieci anni dopo.

“Mademoiselle Camille Claudel e Moi” (Nino Aragno Editore, 250 pagine, 20 euro) è il titolo del libro denso e appassionato della studiosa Chiara Pasetti che dopo aver visto, nel 2013, una mostra di sculture di Camille ad Avignone all'interno dell'ospedale psichiatrico di Montfavet dove è morta, ha tradotto per il suo libro, che contiene molto altro materiale, alcuni testi scritti su di lei negli anni in cui era in auge, finora inediti da noi. Pasetti segue Camille passo passo e ne ricostruisce la vita non riducendola a essere “l'amante di Rodin”, come si è detto per anni: nel 1898 la scultrice va a vivere da sola, ha già esposto e venduto molte opere, anche ai musei e ha sempre un legame stretto con il fratello minore Paul, un poeta che diventerà ambascia-

tore. Ha ancora successo, parlano di lei critici d'arte, scrittori celebrati come Octave Mirbeau che di fronte alle sue opere scrive di trovarsi di fronte “a qualcosa di unico, una rivolta della natura, la donna di genio”. Questa donna libera e creativa, definita “rivolta della natura” a causa del suo genio, qualche anno dopo comincia a isolarsi. Il mondo dell'arte, che l'aveva osannata, la abbandona, come del resto la famiglia.

La storia è oggi abbastanza nota e i francesi le hanno dedicato due film, uno nel 1988 con Isabelle Adjani e Gérard Depardieu, l'altro nel 2013 con Isabelle Binoche. È il 1913 quando la madre e il fratello Paul la fanno ricoverare. Camille morirà in manicomio nel 1943, senza mai più creare opere d'arte. È lei stessa a non volere che le vengano forniti i materiali per scolpire. Eppure scrive ancora lettere molto lucide alla madre (che non andrà mai a trovarla), al fratello, ad alcuni amici. Da queste, Chiara Pasetti ha liberamente tratto un'opera teatrale intitolata “Moi”, contenuta nel suo libro, che ha debuttato a Genova in settembre con l'attrice Lisa Galantini all'interno dell'ex manicomio di Quarto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI